

IL LIBRO DI MARCO ANSALDO DEDICATO ALL'ARTISTA GENOVESE

De André oltre l'icona: un'indagine sull'uomo Faber

Dagli archivi della Fondazione all'Università di Siena le note dell'ultimo diario, scritto con la fretta di non fare in tempo

RENATO TORTAROLO

“NULLA è costruito sulla pietra. Ogni cosa è edificata sulla sabbia. Ma dobbiamo comportarci come se quella sabbia fosse pietra”. Jorge Luis Borges sapeva bene la differenza fra visione e reale. Altrimenti non avrebbe scritto quel caposaldo delle nostre ossessioni che è “La biblioteca di Babele”. Dove verità e falsità sono così ben disposte da renderci impossibile distinguerle. Non adesso, ma per l'eternità. Vale, naturalmente, anche per l'oggetto del nostro desiderio, per i ricordi.

“Le molte feritoie della notte” (Utet, 208 pagine, 15 euro) di Marco Ansaldo, genovese, inviato del quotidiano *la Repubblica*, segue questo percorso: non una serie di rivelazioni su Fabrizio De André, che ci sono, pure encomiabili, ma il rapporto con l'artista, l'urgenza di scoprire altre verità oltre a dischi, concerti e memoria orale. Insomma, se uno evita di essere fan per tutta la vita, anche se non è storico né giornalista, forse una verità, magari scomoda, riesce a trovarla.

Prendiamo il resoconto che Ansaldo fa di un De André post concerto, al palasport di Genova nel 1981. All'epoca ha ventidue anni. Ma gli è piuttosto chiaro che fra chi fa le domande e l'intervistato ci sono molte barriere. Ostacoli. Che sono l'assillo giornalistico da una parte e l'insofferenza di Faber a dover spiegare se stesso. Se non a giustificarsi, eventualità che lo faceva andare fuori dai

gangheri. Ansaldo quella sera scopre che c'è un cantautore in sottotraccia, ma l'uomo è anche un mistero più grande.

Se gli artisti sono due, quello sul palco e nei dischi e l'altro che studia il proprio interlocutore o un quadro del Magnasco - era una sua fissazione - l'uomo è una serie di strati che, prima o poi, dovranno essere portati alla luce, esaminati, catalogati. E succede. Puntualmente, come si è sempre fatto quando uno studioso o un semplice curioso si è preso la briga di mettere il naso nelle faccende altrui.

Passa il tempo, dopo la morte di Faber nel 1999. Nasce una fondazione e l'archivio con appunti, scritti e tutto lo scibile su questo personaggio burrascoso finiscono al Centro interdipartimentale di studi Fabrizio De André, alla facoltà di lettere e filosofia nell'università di Siena. Non ci vorrebbe molto per andare a scavare in quella miniera, per scendere, girone per girone, fra agende e parole vergate con sempre minor forza, per la malattia che lo ucciderà. Ma per entrare nel mondo di Faber non basta l'autorevolezza, alle volte non serve proprio. Conta di più il sentirsi parte di un sentimento, anarcoide ma non eccessivo, idealistico e populista insieme, ma con solide basi per quello che si è cantato su vinile e nei palasport.

Ansaldo ne è talmente permeato, è così poco fan e così esplicitamente devoto a De André da fare il miracolo: scrivere l'ultima pagina, quella

che manca sempre anche in buone sceneggiature, il plot che trasforma una storia già sentita in una che vale la pena di ascoltare.

È l'ultimo diario del cantautore, sono le note a margine di note che De André graffia con la fretta di non fare in tempo.

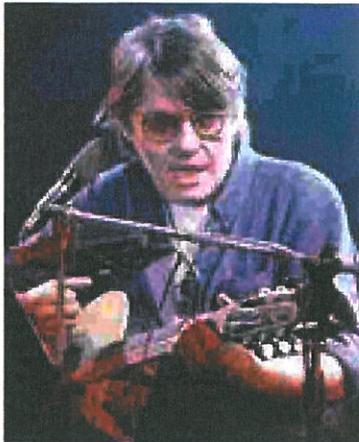
Ansaldo fa quello che sul campo si chiama indagine, i particolari che a molti sembrerebbero ovvi per lui diventano l'architrave di una nuova scuola del credo Faber.

La lotta contro il tempo e contro la verità che diventa sempre più evidente con il progredire della malattia. Sono pagine che vanno lette e meditate soprattutto se si ama De André senza se né ma. Che non è un modo opportuno di avvicinarsi a un artista. Ansaldo però si sdoppia e riesce a distaccarsi dall'icona. Un resoconto impeccabile.

Cento pagine prima c'è un passaggio che anticipa quello che verrà dopo la sua morte. Chiedono a De André: perché fai così largo uso di parolacce? Elui: “Per me le parolacce sono quelle che non esistono nel vocabolario italiano o quelle che vanno contro la sintassi e la grammatica”.

Se ci si pensa oggi, è piuttosto evidente. Ma solo perché una volta consumato il lutto, ci si è messi a studiare Faber. E allora, piano piano, tutto è stato più chiaro. “Le molte feritoie della notte”, in questo, aiuta molto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



fabrizio De André in concerto

“Le molte feritoie della notte”

Marco Ansaldo ricostruisce un'immagine di Faber a partire da singoli dettagli, parlando con chi l'ha conosciuto e consultando i libri e gli appunti custoditi nell'Archivio Fabrizio De André di Siena (Utet, 208 pagine, 15 euro)

